

ACTA MUSEORUM ITALICORUM AGRICULTURAE

Notiziario n. 5



MUSEO LOMBARDO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA
CENTRO STUDI E RICERCHE PER LA MUSEOLOGIA
AGRARIA

con sede in S. Angelo Lodigiano (Milano)
via C. Battisti 11, CAP 20079

Casella Postale 908
20100 Milano

Presidente
Prof. Elio Baldacci

Redattore: Prof. Gaetano Forni
Via Keplero 33, 20124 Milano

Direttore
Prof. Giuseppe Frediani

Estratto dal n. 3, 1979 della « Rivista di Storia dell'Agricoltura »

Pubblicazione con il contributo del C.N.R.

MUSEOLOGIA APPLICATA

TECNICHE DI CONSERVAZIONE E RESTAURO

Il 23 giugno 1979, presso il Museo della Civiltà Contadina di San Marino in Bentivoglio (Bologna) si è svolto un colloquio sui problemi delle raccolte e dei musei del lavoro contadino, promosso dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna.

I temi trattati sono stati essenzialmente due: tecniche di conservazione e restauro e di documentazione e schedatura.

Qui di seguito riprendiamo il discorso, riferendo su quanto è stato comunicato e ampliando con altri dati e proposte per un ulteriore sviluppo.

I relatori sono stati i proff. Morigi e Caprara, specialisti rispettivamente dei materiali metallici e di quelli lignei. Daremo qui alcune indicazioni sui trattamenti suggeriti, completandoli con quelli derivati da altre fonti, in particolare fasc. 5, 1978, di *Folclore svizzero* (edito a Basilea) e *Kleines Handbuch der Konservierungstechnik* di B. Mühletaler, ed. Haupt, Berna.

Sono tutti d'accordo che, nel caso della maggior parte degli oggetti dei musei del lavoro contadino, sono superflui quei trattamenti sofisticati e spesso possibili solo

a tecnici specialisti altamente qualificati e con apparecchiature assai costose, a cui sono sottoposte le opere dei Musei d'arte (v. IIC, 1970 New York Conference on Conservation of Stone and Wooden Objects; 1975 Stockholm Congress on Conservation in Archaeology and the Applied Arts).

L'intervento, che deve avvenire il più precocemente possibile, per evitare l'ulteriore degradazione del pezzo, consta di tre tempi:

I) *Pulitura*. Con una spazzola e uno straccio si asportano la polvere e il grosso della sporcizia. Poi, nel caso del *ferro*, se le superfici sono appena lievemente corrose dalla ruggine, basta raschiare con abrasivi di diversa granulazione, a seconda dei casi, poi passarvi dell'olio antiruggine non acido (es. l'olio per armi). In caso di maggior corrosione, gli oggetti vanno immersi in solventi contenenti acidi fosforici, controllando di frequente, in quanto il processo è rapido e può corrodere anche il ferro. Le croste di ruggine vengono poi asportate con una spazzola d'acciaio.

Occorre precauzione durante l'operazione, perché si tratta di un liquido corrosivo (usare guanti e grembiule di gomma, e occhiali di protezione). Dopo, è importante procedere ad un lavaggio abbondante con acqua distillata calda, seguito immediatamente da asciugatura. Se l'oggetto presenta incavi, si deve asciugare con aria calda, per evitare il ristagno di acqua.

Un metodo più sicuro consiste nell'immersione in acqua e petrolio. In tal modo, la ruggine diventa incoerente e la si asporta con spazzolini e paglietta d'acciaio. Funzione analoga hanno gli oli di vaselina. Un trattamento che sarebbe ottimo, se non fosse altamente costoso, è quello con acido pirogallico neutralizzato con carbonato sodico, previo uno sgrassamento del pezzo in acetone o trielina.

Per gli oggetti in *pelto*, è in genere sufficiente l'immersione in acqua calda saponata; in seguito, strofinare con una spazzola, sciacquare bene, asciugare con un panno morbido. Per dare il lucido, si usano i prodotti del commercio.

Per ridare elasticità al *cuoio*, lo si lava con acqua contenente un sapone grasso, ma non immergendolo, bensì servendosi di una spazzola inumidita nella soluzione, trattando ogni volta piccole superfici e asciugando subito. Dopo un'asciugatura in ambiente non troppo caldo, si passa un lucido neutro per scarpe.

Gli oggetti in *legno*, dopo una energica spazzolatura, vanno lavati con una soluzione in acqua di un sapone grasso, anche qui non per immersione, per impedire un eccessivo assorbimento di acqua, e asciugando di continuo. Contro i parassiti (funghi e insetti) si consigliano prodotti pesticidi che non contengano olio, perché non asciugano e rendono scuro il legno. Un prodotto sperimentato con buoni risultati è lo *xilamon chiaro* (hell), della Bayer. Occorre un'estrema prudenza nel trattamento con questi antiparassitari, perché si tratta in genere di prodotti nocivi. Quindi operare e mettere il pezzo trattato in ambienti aereati. Occorre almeno una settimana perché si disperdano i vapori nocivi.

Dopo di che, il pezzo va trattato con resine metacriliche, che gli danno una patina protettiva. Un prodotto consigliato è il Paraloyd B 72, che va diluito con diluente alla nitro. Se il legno è molto tarlato, lo si immerge in una soluzione al 10% di questa resina, lasciandolo anche quindici giorni. Se è mediamente tarlato, l'immersione può essere anche meno prolungata e la resina usata ad una maggiore diluizione.

In certi casi, può essere sufficiente anche coprirlo con una patina di cera dura, che poi va resa lucida mediante strofinatura con un panno.

II) *Trattamento periodico di manutenzione*. Quando l'ambiente di esposizione o anche i magazzini non sono climatizzati (cioè mantenuti a temperatura e umidità costanti) (il che è molto raro nel caso dei musei del lavoro contadino), gli oggetti si

alterano abbastanza rapidamente, quindi occorre un periodico controllo, seguito, se necessario, da opportuni interventi. Nel caso degli oggetti di ferro, tener d'occhio la ruggine, ripristinare lo strato di oli neutri o di paraffina, ed eventualmente, se il metallo non è poroso, proteggere con vernice trasparente a base di siliconi, che funge da idrorepellente. È importante che gli oggetti di ferro non siano appoggiati al muro o al pavimento (usare supporti di legno o di plastica) e soprattutto che non vengano a contatto con altri metalli, per evitare la formazione di coppie galvaniche, che accelerano moltissimo la corrosione. Assai nocivi sono gli sbalzi di temperatura, che provocano condensazione, e anche il semplice toccare l'oggetto con le mani umide. Quando si ha a che fare con oggetti ingombranti, che vanno tenuti all'aperto, l'uso di teloni protettivi può essere dannoso, se non si prevede un sistema di ventilazione naturale, realizzando aperture che provocano correnti d'aria. Gli oggetti vanno messi su sopralzi e le parti appoggiate ben ingrassate. Per i pezzi grossi, si può ricorrere alla sabbatura industriale (sconsigliata per quelli piccoli), protezione con minio e vernici resistenti alla corrosione, di quelle usate per le navi (epossidiche e derivate).

Il legno va sempre controllato per gli eventuali attacchi da funghi e insetti. È importante anche, per evitare contagi, disinfettare accuratamente gli oggetti di nuova acquisizione, prima di esporli nel museo. Per l'assemblaggio dei pezzi, è meglio, se possibile, ricorrere ai collanti. Se si usano chiodi, si consiglia di paraffinarli in precedenza, affinché non si arrugginiscono. Se mancano delle parti, si può sostituirle, specialmente nel caso che si debba dimostrare la funzionalità dell'oggetto, ricorrendo ad operatori abili. Occorre però indicare sulla scheda l'operazione effettuata, e, naturalmente, tutte le operazioni di pulizia, trattamenti vari, restauro. Sarebbe opportuno usare pezzi di sostituzione di colore leggermente diverso (v. ad es. il Museo degli Usi e Costumi delle Popolazioni Trentine, di San Michele all'Adige), onde permettere al visitatore di rendersi conto della sostituzione senza turbare la sua sensibilità estetica.

DOCUMENTAZIONE E SCHEDATURA

Per quel che riguarda la schedatura, la discussione accesi tra i vari rappresentanti e responsabili dei musei, non solo dell'Emilia Romagna, ma di diverse regioni italiane, convocati al colloquio di Bologna, tutti altamente interessati all'argomento, ricordava in modo sostanzialmente analogo, sia per le lamentele delle carenze sia per la esigenza dei singoli di affrontare il problema ciascuno secondo il proprio punto di vista, suggerito dall'interesse specifico, il colloquio tenuto a Schleswig nell'aprile del 1967 (*Arbeit und Gerät in Volskundlicher Dokumentation*): ogni museo aveva elaborato — o stava elaborando — una propria scheda, tenendo presenti soprattutto, e talvolta esclusivamente, i propri obiettivi di ricerca: ergologici, sociologici, antropologici, religiosi, ecc.

Non essendo giunti ad alcuna conclusione effettiva, di carattere generale, si sosteneva che era praticamente impossibile, per quanto altamente desiderabile, parlare di una scheda di carattere universale. L'intervento più originale è stato quello del prof. Russo, che, essendo in un certo senso estraneo all'ambiente etnografico, in quanto docente alla Facoltà di Economia e Commercio all'Università di Bari, era in realtà la persona più indicata per giudicare obiettivamente.

La sua proposta è di codificare tutti gli argomenti che interessano l'etnografo, e di riportarli su schede perforate. Basterebbe una scheda di formato medio per contenere migliaia di informazioni. È evidente che si tratta di un numero enorme, ma il grandissimo non esclude il piccolissimo: una scheda può contenere anche solo pochis-

sime informazioni, ma resta aperta in misura praticamente inesauribile ad ogni altra problematica che possa sorgere in futuro.

È logico che per giungere ad una schedatura del genere si deve creare una codificazione opportuna, e inoltre stabilire le « parole chiave », le « Stichwörter » dei tedeschi.

A questo proposito è stato fatto un appunto critico da esperti di dialettologia secondo i quali questo procedimento è impossibile, tanto più, hanno affermato, se si vuole passare a parole chiave in lingua internazionale, come l'inglese, in quanto di molti oggetti, o operazioni agricole, artigianali, ecc., esiste il nome dialettale, non il nome italiano. D'altra parte, sarebbe assurdo scegliere un nome dialettale come parola chiave, dato che allora allo stesso oggetto corrisponderebbero un gran numero di nomi, uno per ogni dialetto.

A questo punto, come ha fatto Linneo per realizzare la classificazione degli animali e delle piante, creando eventualmente un nome latino anche dove non esisteva, indicando le specificità con l'introduzione di categorie quali: tipo, classe, ordine, famiglia, genere, specie, varietà..., facendo cioè seguire a un nome di valore generico termini via via più specifici, altrettanto si può fare nel nostro caso. Si tenga presente che anche per piante e animali la terminologia originaria è quella dialettale e inoltre esiste una specifica forma biologica locale (come evidenziano la fito- e la zoogeografia) anche per specie animali e vegetali diffusi su amplissimi areali. Quindi il problema che ha tentato di risolvere Linneo è perfettamente analogo a quello della classificazione e nomenclatura dei manufatti umani. Era stato citato il termine *paról*, che, in uno specifico dialetto emiliano, significa « recipiente da mettere sul fuoco usato appositamente per preparare la liscivia per il bucato ». Per esso non vi è il termine corrispondente in italiano. Ora, usando la parola « paiolo » che significa « recipiente da mettere sul fuoco » e aggiungendo la specificazione « per bucato », o altra analoga, su cui si dovrà concordare, ecco trovata la « parola chiave » a cui far riferimento per dare o ricercare notizie su un oggetto del genere, in ogni parte d'Italia. Il passo per giungere alla parola chiave in inglese dovrebbe essere analogo.

È ovvio che questo delicato lavoro non può essere effettuato da chiunque, ma dovrà essere affidato a linguisti esperti di « Sach und Wort », cioè a linguisti-dialettologi etnografi.

Anche la codificazione richiederà un lavoro assai complesso e delicato, non tuttavia impossibile, se affrontato con competenza e sistematicità.

Tornando poi all'obiezione iniziale della specificità degli interessi dei singoli ricercatori, essi potrebbero usufruire di schedari semplificati, a selezione manuale, nelle cui schede essi riporteranno solo gli argomenti di loro interesse: antropologico, ergonomico, religioso, sociale, folcloristico, e così via, ma facendo sempre uso della codificazione generale, in modo che le informazioni possano essere riportate con estrema semplicità nello schedario generale dell'Archivio Centrale.

È ormai inderogabile, in ogni campo della ricerca, giungere ad una unificazione, che consiste nel formulare e applicare soluzioni univoche, proprie di determinati settori della stessa natura. Si tratta non solo di unificazione metodologica, ma anche sistematica. Fino ad ora, ogni museo era quasi un microcosmo, con pochi legami o nessuno con il territorio e con i musei analoghi, in Italia e all'estero. Ora il museo deve operare in un sistema aperto sia a tutta la complessità del territorio in cui opera, sia alla problematica dei musei analoghi, in Italia e all'estero, con un vivacissimo scambio di informazione. Grazie all'elaborazione elettronica dei dati, sarà possibile una diffusione massiccia dell'informazione. Occorre, in primo luogo, *codificare i dati* e poi impostare un'organizzazione che ne permetta la loro *elaborazione*.

MODIFICHE E AGGIUNTE
ALL'ELENCO PRELIMINARE DI MUSEI, RACCOLTE, MOSTRE E CENTRI DI STUDI
E RICERCHE DI CARATTERE ETNOGRAFICO-AGRARIO IN ITALIA
(pubblicato nel n. 4 del Notiziario « AMIA »)

PIEMONTE

MAGLIANO ALFIERI (CN) - Civico Museo di Arti e Tradizioni Popolari, Castello degli Alfieri.
OLEGGIO (NO) - Museo Civico di ricordi e cimeli oleggesi.

LOMBARDIA

LIVRAGA (MI) - Raccolta scolastica.
VIADANA (MN) - Museo della casa e dei campi, Fraz. Casaletto.

EMILIA-ROMAGNA

Rimandiamo all'elenco completo pubblicato a cura dell'Istituto per i beni artistici culturali della Regione Emilia-Romagna in: *Materiali raccolti e musei del lavoro contadino in Emilia-Romagna: Problemi e proposte* (Documenti/7, 1979).

VENETO, TRENINO-ALTO ADIGE, FRIULI

FONTANINA (PD) - Museo storico agricolo, via Chiesa.
MALO (VI) - Museo della civiltà rurale del Vicentino, Cantina sociale.
SAN NIKOLAUS VAL D'ULTIMO (BZ) - Museo di valle (Ultner Talmuseum).
SAPPADA (BL) - Museo etnico, via Bach.
VIGO DI FASSA (TR) - Museo etnografico, Istituto Culturale Ladino.
TREVISO - Museo delle Arti e Tradizioni Popolari, via Marchesan.

ITALIA CENTRALE

CITTÀ DI CASTELLO (PG) - Centro di documentazione delle tradizioni popolari, loc. Garavalle.
MASSA MARITTIMA - Mostra della civiltà contadina.
RADDA IN CHIANTI (SI) - Piccolo Museo del Chianti, Fattoria di Monte Vertine.
S. PELLEGRINO IN ALPE (LU) - Museo della campagna e della vita di ieri.
VINCI (FI) - Museo di strumenti-memoria del territorio.

ITALIA MERIDIONALE

LATIANA (BR) - Museo delle arti e delle tradizioni, via Verdi.
MORIGERATI (SA) - Museo etnografico agro-silvo-pastorale, via Granatelli 5.
SCAPOLI (IS) - Museo della zampogna.
SICILIA E SARDEGNA
CAMPOBELLO DI MAZARA (TR) - Museo della vita e del lavoro contadino, via Roma 190.

ATTIVITÀ DEL MUSEO NEL PERIODO 15 OTT. 1978 - 1° NOV. 1979

*Comunicazioni presentate a incontri nazionali e internazionali
dei risultati delle attività scientifiche in atto*

22 ottobre 1978. In occasione del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo sul tema « Longobardi e Lombardia », si è riferito sui risultati ottenuti con le ricerche condotte sull'origine dell'aratro a carrello, nell'ambito padano, reno-danubiano, con la comunicazione: « Il termine plo(v)um (aratro a carrello) è voce longobarda latinizzata o voce reto-etrusca? » Su questo argomento, v. AMIA Notiz. n. 3 « Una proposta terminologica ».

Ottobre 1978. In occasione di una visita in Giappone, svolta per motivi personali, il prof. Frediani ha potuto visitare, accompagnato dal prof. Inuma dell'Ass.

Inter. Musei Agricoli, i musei agricoli di Minoka, Kyoto, Osaka (etnografico) e Saga, dove sono raccolti i primi aratri che i Portoghesi portarono nel secolo scorso. Inoltre, in relazione alle ricerche che l'ufficio archeologico del C.N.R. conduce sull'origine e la storia del riso e delle altre culture a Kyoto, si è incontrato ripetutamente col prof. Umemoto, noto studioso e genetista della cultura risicola.

28 ottobre 1978. Al II Convegno internazionale sulla Lunigiana preistorica, si è riferito sull'interpretazione come vomere di aratro dello strumento pre-romano reperito a Giara presso Ameglia (La Spezia) da U. Mazzini nel 1911, e da questi considerato, forse erroneamente date le dimensioni, uno strigile (detergente del sudore).

3 dicembre 1978. Al Convegno italo-svizzero sui dialetti lombardi, tenuto a Magreglio (Como), si è riferito sul contributo dell'indagine dialettologica e toponomastica-antroponomastica, con i metodi della paleontologia linguistica, nell'individuazione degli studi evolutivi delle tecniche di lavorazione del suolo. Notevole interesse ha suscitato la comunicazione dell'individuazione dell'imponente aggregato di basi: (v)arv- / (b)erb- / alb- / arp- / erp- / erd- / ard- / arv- diffuso dalla Spagna all'India, dalla Germania alla Somalia, e da ascrivere al sostrato indo-mediterraneo /paleo-indeuropeo. Basi significanti prateria, combustione, erpicatura/aratura allevamento di bestiame (erbivoro), e documentanti il passaggio dalla caccia/raccolta alla coltivazione/allevamento. Ovviamente in tale occasione si sono sottolineati gli aspetti più specificatamente lombardi dei risultati della ricerca. Illustreremo in sintesi quest'argomento nei « rendiconti delle ricerche ».

17 dicembre 1978. A Cuorgnè (Torino), al Convegno del Centro culturale etno-archeologico piemontese, si è riferito sugli stadi evolutivi di lavorazione del suolo, illustranti soprattutto la documentazione e le caratteristiche piemontesi.

31 maggio 1979. A Copenhagen, all'Accademia delle Scienze Danesi, in occasione del Simposio scientifico per il XV di fondazione dell'International Secretariat f. Research on History of Agricultural Implements, la relazione del delegato del nostro Centro « Il contributo della semitistica alla risoluzione del problema dell'origine dell'aratrocultura » ha costituito l'argomento centrale della sessione scientifica della giornata. I più prestigiosi studiosi, a livello internazionale, di storia degli strumenti agricoli, dal prof. Paul Leser di Hartford (Connecticut, USA), presidente del Convegno, al prof. I. Balassa, direttore del massimo museo agricolo mondiale, quello di Budapest, oltre, naturalmente, ai professori dell'Accademia di Scienze Danese, a cominciare dal prof. A. Steensberg, dal direttore generale del National Museum di Copenhagen e dalla M. A. Grith Lerch, si erano iscritti per la partecipazione al dibattito e per la più parte presentarono interventi sull'argomento, evidentemente di fondamentale interesse.

23 giugno 1979. Convegno dei musei emiliani della cultura contadina a S. Marino di Bentivoglio (Bologna), per l'esame dei metodi di schedatura e di restauro. I numerosi metodi di schedatura proposti sono stati oggetto di accese discussioni, cui hanno partecipato i nostri delegati.

1 agosto 1979. Al III simposio Internazionale sulle Religioni della preistoria (Valcamonica Symposium, Pontedilegno), il nostro delegato ha illustrato il tema « Coppelle, palette, protoerpicci probabili simboli rituali della ignicoltura sulle Alpi ».

L'interpretazione, permessa dalle ricerche condotte al nostro Centro su tali tipi di incisioni preistoriche alpine, ha suscitato un profondo interessamento tra gli specialisti convenuti.

27 settembre 1979. Convegno sul XIX Centenario Pliniano. La comunicazione dei risultati degli studi sull'aratro a carrello in Padania, in età Pliniana, ha completato le informazioni contenute nella relazione sul medesimo argomento tenuto al Convegno sui Longobardi dell'anno precedente. L'impostazione data alla ricerca è stata condivisa dagli studiosi della scuola inglese di archeologia classica di Oxford capeggiati dal prof. M. Friederichsen.

6 ottobre 1979. Partecipazione alla mostra « Storia del Carro Agricolo padano » organizzata dal Museo Civico Polironiano di S. Benedetto Po (Mantova) e dal dott. Contini, direttore del Museo delle Tradizioni Popolari di Carpi (Reggio Emilia). Interessante l'impostazione che evidenziava le relazioni tra la tipologia dei carri locali e quella dei territori padani confluenti.

15 ottobre 1979. Convegno di storia forestale a Malè (Trento). Il dott. Silvestri, del Centro Studi Val di Sole, ha illustrato i risultati delle ricerche svolte dal nostro Centro con la comunicazione « Brusare, mottare, fornellare, debbiare come stadi dell'ignicoltura nella storia delle foreste alpine », con specifici riferimenti alla regione trentina. Questo lavoro è illustrato nei « Rendiconti delle Ricerche ».

Visite di ricerca e di studio a musei e mostre etnografico-agricole

Nel periodo novembre 1978-ottobre 1979 il Presidente prof. Baldacci e Frediani, Forni, Pisani hanno visitato, raccogliendo dati e informazioni e intrecciando relazioni scientifico-tecniche le seguenti mostre e iniziative museologico-agrarie:

In *Lombardia*: Cavenago d'Adda (Milano), Crema (Cremona), Cremona, Casalpusterlengo (Milano), Landriano (Milano).

In *Liguria*: Levanto (La Spezia), Rialto (Savona), Finale (Savona).

In *Trentino*: Malè (Trento: Centro Studi Val di Sole), San Michele all'Adige (Trento: Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

In *Toscana*: San Pellegrino in Alpe (Lucca: Museo della Campagna e della Vita di ieri), Villafranca (Massa Carrara: Museo etnografico della Lunigiana), Seravezza (Lucca: Museo etnografico-agrario, in allestimento), Massa Marittima (Grosseto: Museo etnografico-agrario), Antella (Firenze: Museo della Civiltà rurale, in sistemazione nel podere « Sassuolo »).

In *Emilia Romagna*: San Marino di Bentivoglio (Bologna: Museo della Civiltà Contadina), Cesena (Forlì: Museo etnografico-agrario).

Organizzazione e strutturazione del Museo

A Sant'Angelo Lodigiano, nella palazzina adiacente al Castello, si sono strutturati, con ingenti sforzi organizzativi e finanziari, i locali di direzione, segreteria, biblioteca, magazzino e laboratorio di restauro. Ovviamente mancano ancora del tutto le apparecchiature del laboratorio.

Nella tettoia di fronte al castello si sono disposti i pezzi più imponenti: trebbiatrici, aratri plurivomeri per la trazione a funicolare, carri, ecc.

Al piano terra del Castello si sono invece inserite le seguenti sale:

Atrio: due carri bolognesi dell'inizio del secolo, con sculture zoomorfe apotropaiche. Mappe sull'origine delle piante coltivate e degli animali domestici.

Sala I. « Nella preistoria »: pannelli di incisioni rupestri provenienti dal Centro Camuno di Studi Preistorici di Capodiponte, con raffigurazione del lavoro agricolo nella preistoria. Essi sono interpretati con quadri eseguiti dalla pittrice Aurelio. Scene dioramiche di pesca (la vita nelle palafitte, in fase di preparazione) — La caccia (con un cinghiale imbalsamato) — La pastorizia (ricostruzione di un capanno), con pecore imbalsamate e tratturo).

Sala II. « L'agricoltura presso gli Etrusco-Itali »: Diorama raffigurante una scena di aratura con buoi di razza maremmana che tirano un aratro di tradizione etrusca. Riproduzione di documenti etruschi di carattere agricolo.

Sala III (in fase di realizzazione): La centuriazione romana e la viticoltura presso i Latini. L'agricoltura lombardo-padana in epoca romana.

*Convegno internazionale di Museologia
indetto dal Comitato Direttivo dell'ICOM-UNESCO*

Organizzato dalla dinamica dr. Lungarotti, consigliere dell'ICOM, si è tenuto a Torgiano (22-26 ottobre), presso il celebre Museo del Vino, un Convegno di Museologia, con la partecipazione dei direttori dei più famosi Musei di tutti i continenti. Il nostro Museo è stato rappresentato dal prof. Frediani, che ha anche presentato una breve relazione sui musei agricoli italiani. Il convegno ha fornito l'occasione per un prezioso scambio di vedute sui problemi attuali della museologia mondiale.

RENDICONTI DELLE RICERCHE
CONDOTTE NEL CENTRO DI MUSEOLOGIA AGRARIA
NEL PERIODO OTTOBRE 1978 - NOVEMBRE 1979

DI G. FORNI

In queste pagine si informa circa l'attività scientifica svolta presso il Centro. Sono trattate con maggiore evidenza le ricerche inedite e quelle in cui eventualmente la loro prosecuzione ha comportato una variazione di impostazione e di risultati. La bibliografia riportata per ogni ricerca è sommaria.

MUSEOLOGIA AGRARIA, STORIA DELL'AGRICOLTURA, RUOLO DELLE SCIENZE AUSILIARIE

Come è noto, è compito del museologo agrario raccogliere documenti che riguardano l'agricoltura, in dimensione storica. Se si tratta di un museo di storia dell'agricoltura ai fini sia della ricerca scientifica, sia dell'educazione giovanile e popolare in genere, ne discende che il museologo agrario dovrà occuparsi innanzitutto di agricoltura, possedere l'arte di raccoglierne e ordinarne i documenti più significativi e avvalersi dei dati, strumenti, ecc., forniti da tutte le discipline archeologiche, linguistiche, botaniche, sociologiche, ergologiche, ecc, che possano servire alle sue finalità. Quindi, non sarà ad esempio né archeologo né linguista, ma dovrà essere in grado di utilizzare e interpretare i dati e gli strumenti forniti da archeologi e linguisti. Potrà anche sbagliare in queste sue proposte di interpretazione e utilizzazione (il lavoro dello scienziato costituisce sempre una proposta che attende di essere « falsificata », per esprimerci con il linguaggio degli epistemologi: Popper ed altri), ma ciò costi-

tuirà la base di un dialogo stimolante e creativo con archeologi e linguisti. Questo perché, a loro volta, agli archeologi e ai linguisti, pur essendo specialisti appunto, rispettivamente, nell' scavo archeologico e nella ricerca linguistica, nell'interpretazione dei reperti ottenuti, sfugge, o meglio tende a sfuggire, la natura e quindi la logica propria a questi. Cioè nel caso della storia dell'agricoltura la natura e la logica degli oggetti e quindi indirettamente dei termini contadini. Per questo la moderna scienza linguistica non si riferisce solo alle « parole », ma a « parole e cose », e qualcuno, anzi afferma a « cose e parole ». Comunque sia è un fatto che l'evoluzione delle cose guida l'evoluzione delle parole. Quella delle parole spiega e documenta l'evoluzione delle cose.

Queste considerazioni illuminano circa il carattere delle nostre ricerche. Esse costituiscono un contributo alla ricostruzione dell'evoltersi dell'agricoltura in dimensione storica.

Ogni ricerca si avvale dei dati forniti dai vari specialisti e quindi si attende la verifica e l'ulteriore approfondimento da parte di questi. È in tale feconda simbiosi interdisciplinare che la scienza può progredire, a vantaggio di tutti gli uomini.

URERE, ARERE, ARARE E LE ASCENDENZE INDOMEDITERRANEE DELLA CONNESSIONE STORICO-GENETICA BRUCIARE → ARARE. IL CONTRIBUTO DELLA SEMITISTICA

Base di partenza sono state le ricerche di paleontologia semitica e indomediterranea di B. Landsberger (1944), V. Pisani (1959-1969), J. Aro (1964), Lahovary (1957), A. Salonen (1968), P. Fronzaroli (1960), G. Garbini (1977). Queste hanno permesso di evidenziare alcuni dati particolarmente significativi:

1) L'affinità di termini semitici e perisemitici significanti arare, coltivare, come il sumerico *uru* (Salonen 1968, p. 430), il dravidico *ur-* = arare, erpicare, con termini semito-camitici (Lahovary 1957, p. 218) significanti fuoco, come *ur* (ebraico) = fuoco, fiamma; che corrisponde all'affinità di termini indeuropei come il latino *urere/arere* = bruciare (da confrontarsi con il greco *pur*, antico inglese *fyr*, antico alto germanico *fiur*, ecc., = fuoco), con il latino *arere/arare* = arare, coltivare, evidenzia l'originaria connessione tra il bruciare e il coltivare e quindi successivamente l'arare.

Questo è evidentemente spiegabile con l'evoluzione dall'ignicoltura (cfr. rendiconto seguente: *Gli stadi evolutivi della ignicoltura...*) in cui strumento fondamentale è il fuoco e secondario l'erpice-ramo o l'erpice-rastrello (definiti entrambi come protoerpice), all'aratrocultura in cui strumento principe è appunto l'aratro monovomere, mentre il fuoco viene gradualmente a mancare.

2) La correlazione *urere/arare* acquista maggiore consistenza se si considera che al termine sumerico *uru*, in quanto connesso con la radice originaria *brš* = incidere, arare, coltivare, presente in tutte le lingue semitiche in forme foneticamente e geneticamente affini, corrispondono radici simili o identiche nelle lingue e dialetti indeuropei. Dal che il Garbini (1977, p. 168-9) desume che « *la perfetta concordanza di semitico e indeuropeo su queste serie lessicali che debbono risalire almeno all'età neolitica, indica senza possibilità di dubbio che l'origine di questo va ricercato nel sostrato mediterraneo* ».

3) Significatività e valore convergente hanno i seguenti fatti:

a) l'antico termine semitico (accadico) *harbu* (*harpu*) indicante uno strumento per la lavorazione iniziale del suolo (erpice o aratro) è connesso sia con la famiglia lessicale dei termini che nella più parte delle lingue indeuropee indicano l'erpice (latino *hirpex*) sia con la serie lessicale, illustrata nel paragrafo precedente, dei termini che nell'ambito semito-camitico, dravidico, indeuropeo indicano l'aratura.

b) L'uso, presso gli antichi Semiti (Accadi) del medesimo termine *har-*

bu-harpu per indicare sia l'erpice che l'aratro, evidenzia l'originaria derivazione dell'aratro dall'erpice o meglio dal proto-erpice.

c) Identica situazione si nota nell'Europa orientale e nordica, ove il termine *soca* indica sia l'aratro che l'erpice (Smith 1959, p. 48).

d) L'antico termine arabo *mi-braš*, in cui entra, come si vede, la radice originaria *brš* = arare, significa bastone uncinato, graffiatoio, grattatoio, quindi riporta al significato originario di graffiare, grattare, proprio dell'erpice, non quello di scavare, specifico dell'aratro propriamente detto.

4) Accanto ad *uru/brš* = arare, la semitistica evidenzia anche il tipo *falg*, *palgu*, *pulga*, significante solco, fosso, corso d'acqua, scorrimento, cui corrispondono, nell'area europea, vari termini indicanti scorrimento (ed oggetto che scorre), come il greco *ploion* = nave, *fluo* = scorro; ed i latini *plovio* = pioggia, *fluctum* = flutto, *flumen* = corso d'acqua, ecc.; l'etrusco *plauce* e *plogstrum* = veicolo; il retico e medio europeo *pflug*, *plug*, *plog*, *ploum* = aratro (strumento che opera per scorrimento).

BIBLIOGRAFIA

- ARO J., 1964, *Gemeinsemitische Ackerbauerterminologie*, Z. d. Deutschen Morgenländ. Gesellschaft, Leipzig.
- FORNI G., in stampa, *A problem of plough typology in ancient Mesopotamia. Many shared ploughs or barrows?*, Silver Jubilee, Copenhagen, may 1979.
- FRONZAROLI P., 1960, *Le origini dei Semiti come problema storico*, « Rend. Accad. Naz. Lincei », Scienze morali, ser. VIII, 15.
- GARBINI G., FRONZAROLI P., 1977, *Paleontologia semitica: il patrimonio lessicale semitico comune alla luce dell'affinità linguistica camito-semitica*, « Paleontologia Linguistica », Brescia.
- LAHOVARY N., 1957, *La diffusion des langues anciennes du Proche-Orient*, Francke, Bern.
- LANDSBERGER B., 1944, *Die Anfänge der Zivilisation in Mesopotamien*, « Ankara Universitisi », Dil ve Tarih-Cografya Fakültesi Dergisi, 2.
- PISANI V., 1959, *Saggi di Linguistica storica*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- PISANI V., 1969, *Lingue e culture*, Paideia, Brescia.
- SALONEN A., 1968, *Agricultura Mesopotamica nach sumerisch-akkadischen Quellen*, « Ann. Acad. Scient. Fennicae », Helsinki.
- SMITH R. E. F., 1959, *The origins of farming in Russia*, Mouton, Paris.

GLI STADI EVOLUTIVI DELLA IGNICOLTURA: BRUSARE, MOTTARE, FORNELARE, DEBBIARE

Il concetto di ignicoltura. Premetto che con *ignicoltura* si intende in senso lato lo stadio culturale in cui le tecniche produttive sono basate sull'impiego del fuoco. Ciò con una certa analogia con civiltà del ferro, del bronzo, ecc., termini con cui si vogliono indicare quelle colture caratterizzate da strumenti di ferro, bronzo, ecc. In senso più stretto, dando a coltura il significato di coltivazione, con *ignicoltura* s'intende quel complesso di tecniche coltivatorie e indirettamente, come vedremo, venatorie e allevatorie basate sull'impiego del fuoco. Ciò in parallelo alla zappicoltura, aratrocoltura, ecc.

Base di partenza sono state le ricerche di Lewis (1972) sull'evidenza dell'ignicoltura nella creazione a partire da 20 millenni or sono, di un *pirolimax*, matrice sia delle graminacee domestiche (frumento e orzo), sia degli animali erbivori domestici (ovicapri e bovini). Ciò in quanto le prime sono emerse dapprima come erbe ignicole antropofile annuali, poi come piante coltivate; i secondi come animali antropofili inseriti nelle ampie radure create artificialmente con il fuoco, ricche di foraggio, e successivamente allevati.

L'imponente studio di Sigaut (1975) sull'ignicoltura come tecnica tradizionale di

coltivazione in Europa ha costituito il secondo filone di base per le nostre indagini, oltre, naturalmente, all'infinita documentazione bibliografica contenuta nei tre volumi di Bartlett (1955, 57, 61), sull'ignicoltura nei Paesi tropicali e subtropicali.

Svizzera, Svezia = (Brand) schwitzen, (Brand) schweden = radure deforestate con il fuoco. La documentazione del processo è di carattere archeologico, archeobotanico, glottologico. L'archeologia ha evidenziato per il Prossimo Oriente, una diffusa presenza di ceneri sin da 20 millenni or sono, anche se è difficile specificare, dato che i ricercatori non sono soliti indagare in merito, se si tratta di ceneri per incendi occasionali (fulmini) o per l'impiego di tecniche agricole o per depositi di rifiuti (Lewis 1972, pag. 203). Per tali regioni tuttavia la paleobotanica ha evidenziato, mediante analisi palinologiche, il coincidente instaurarsi di un piroclimax (Lewis 1972, pag. 207). Nelle regioni alpine il processo è stato altrettanto imponente sino ad epoche relativamente recenti, tanto che un intero Paese nel cuore delle Alpi, la Svizzera, trae il suo nome da *(Brand) schwitzen* = radure deforestate con il fuoco. Analoga origine semantica ha il nome di Svezia (*Brand-schweden*), come Schneider (1970, pag. 49 e 52) ha evidenziato. Per questo, durante la festa di fondazione della Confederazione Elvetica (anche *helvetia* = radura, infatti *erb/helv* = erba), si accendono in tutta la Svizzera grandi fuochi nei boschi, per ricordare le tecniche ignicole su cui si basava l'economia alpina originaria.

Il medesimo vocabolo *swidden* (*cultivation*), equivalente in antico inglese di *schwitzen*, è diventato il termine tecnico internazionale usato dagli etnologi e dagli antropologi per indicare tale tipo di tecniche di coltivazione.

Né pare inutile ricordare che anche i Pirenei traggono il loro nome dalle tecniche ignicole ivi abbondantemente praticate, infatti *pur/pir* = fuoco: base preindeuropea, per cui Pirenei = montagne bruciate.

Non mancano sulle Alpi indizi paleobotanici come quelli evidenziati per il Passo del Tonale e la Valcamonica da Horowitz (1975) e analizzati in questa prospettiva da Forni (in stampa), e archeologici, desunti dallo studio delle incisioni rupestri preistoriche di Valcamonica e Valtellina. In queste sono abbondantemente rappresentati strumenti come le palette e i protoerpici furciformi e rastriformi, come anche i simboli (mappe punteggiate e coppelle) dell'impiego di tecniche ignicole (Forni, *ibidem*): simboli e strumenti che rimanevan di impossibile interpretazione prima di questi studi. Pure la presenza di ceneri è frequente in strati risalenti al Paleolitico (cfr. ad es. la foto in Forni, 1964, pag. 62, in cui lo straterello di cenere è fraposto tra lo strato di suolo morenico superiore e quello di suolo autoctono inferiore, riferentisi ad un profilo di terreno in località Campo Sportivo e Vervò, Trento), anche se quasi mai è stata oggetto di comunicazioni da parte di studiosi, perché, come scrive il noto archeologo J. Arnal « *on ne trouve vraiment que ce que l'on cherche* » (1976, pag. 47).

L'evoluzione e la differenziazione delle tecniche ignicole: il ruolo della paleontologia linguistica. Ma la più importante documentazione nell'ambito alpino ci è offerta dalla paleontologia linguistica, grazie soprattutto all'indagine toponomastica. Questa, così impostata e orientata, non solo ha permesso di interpretare toponimi prima oscuri o dubbi, ma anche di individuare una terminologia specifica dei vari livelli di tecnica ignicola.

a) lo stadio più primordiale è dato dal semplice bruciare il manto forestale indicato da toponimi che si rifanno al padano/veneto *brusare* (che appare come *bruxare, brixare, brexare, brisciare* nelle forme più arcaiche documentate, cfr. H. Kramm 1975, Bosshard 1938, adattato in Toscana come *bruciare* da cui l'origine in lingua italiana di questo vocabolo), da termini composti da *brugo* (*brusa, brocco, brika, brek, brison, bruca*, ecc.) significanti erica, tamerice e, più in generale, cespuglio

(cfr. il termine *brousse* francese = boscaglia) nei vari dialetti padano/veneti (Farè 1972; Alessio e Battisti 1968: voci *brugo*, *brucus*) e *urere* = ardere, bruciare. Entrambe le componenti sono antichissime; appartenendo al sostrato indo-mediterraneo/paleo-europeo. Basti dire che *urere* in forme locali è presente nei dialetti dravidici (India anaria), nell'antico semitico (ad es. sumerico) con significato di coltivare, preparare il terreno (con il fuoco) e poi *erpicare*, *arare*, significati accolti anche nei dialetti e lingue indeuropee (cfr. il latino e il greco *aro*, significante arare, il latino *areo*, *uro* = brucio, il germanico *arl*, lo slavo *rulo* = aratro), come già si è evidenziato (Forni, in stampa b).

Non è da trascurare, infine, vista la storia ora delineata del termine, una parentela di *brusare* con i francesi *briser* = rompere, dissodare, *breuil* = luogo dissodato (ital. *brolo*), nel significato originario di luogo che brucia, luogo dissodato con il fuoco, analogamente al germanico *brühl* e *brenner*, e forse con l'etnico prelatino alpino *breoni*, probabilmente in origine *brexoni* = dissodatori col fuoco.

Tra i toponimi trentini (Lorenzi 1933, Finotti 1953, Mastrelli Anzillotti 1975-76) i più significativi sono quelli di cui è documentata la forma più antica, come *Brixina* (Bressanone), *Bressemi* o *Breseno* (Bresimo), *Brecio* o *Brezio* (Brez), *Brisago* o *Brixago* (Brusago, frazione di Bedollo e che altresì documenta il passaggio u/i). Tutti toponimi che si affiancano ad altri analoghi lombardi come *Brixium* (Bresso, Milano), *Brixia* (Brescia), *Brixago* (Brissago, Canton Ticino e Comasco).

Meno significativi i toponimi più recenti della Val di Non e, in parte, della Val di Sole, come *Brusadi* (Alta Val di Non), *Brusà* (presso Mezzana in Val di Sole), *Brusadi* (presso Celentino, Val di Sole), in quanto riferentisi più probabilmente solo ad incendi occasionali. L'ignicoltura, con l'introduzione di strumenti di ferro più efficienti del fuoco nel dissodare il terreno, generalmente è scomparsa soprattutto laddove (è il caso di gran parte del Trentino) il pH alcalino del suolo (terreni calcarei, dolomitici, marnosi) rende inutile o dannoso l'apporto basico delle ceneri. Questa considerazione pedologica è determinante perché Steensberg (1955, pag. 91) documenta la presenza, nei secoli passati, dell'ignicoltura nelle vallate che solcano il gruppo dell'Ortler, dove al contrario i terreni sono acidi.

b) Una fase più elaborata della ignicoltura è specificata dai numerosissimi toponimi diffusi nella Padania centro-occidentale, mancanti nel Trentino e che nel Veneto giungono sino al Vicentino e al Padovano, e che suonano *Motte*, *Motti*, *Mottera*, *Motta*. Molti di essi significano semplicemente piccola altura (o piccola altura fortificata) e con questo significato il termine è stato introdotto in altre regioni (ad es. in Calabria). Ma nella microtoponomastica più antica sono da riferirsi a voce paleo-europea (Alessio e Battisti, 1968; Meyer-Lübke, 1972) diffusa, oltre che nella Padania (es. piemontese *fe d'motere*, cfr Santalino 1959), nella Germania centro-meridionale (*motten*, *mutten*, *muttlen*, cfr. Steensberg 1955, pag. 98) e in tutta la Francia (*faire des mottes*, Sigaut 1975, pag. 178-9), con il significato originario di ammucchiare, far dei mucchi (di sterpi, ramaglie, zolle erbose), poi di ammucchiare e bruciare, quindi dissodare. In conclusione, *mottare*, *mutten*, *faire des mottes*, implica un perfezionamento della tecnica ignicola, passando dal semplice brusare o radurare con il fuoco, in quanto esprime il concetto di operare raccogliendo a mucchi.

c) Un ulteriore perfezionamento della ignicoltura ci è offerto da quell'operazione che in latino medievale veniva specificata come *furnare*, *furnelare* (Rossi 1896). Esso è termine diffuso nella stessa area di *mottare*, ad esclusione dei Paesi tedeschi (Sigaut 1975, pag. 179). Anche qui si tratta di termine antichissimo derivato (Meyer-Lübke 1972) da *(ca)furna* (caverna), *(ca)furna*, significanti appunto cavità, caverna. Successivamente *(ca)furna*, cioè forno, fornello, è stata la motta di zolle, nel cui interno si erano previamente accese, per avviare il fuoco, delle ramaglie o sterpi secchi, cosicché si formava una sorta di cavità infocata, cioè appunto il forno.

Con l'introduzione delle tecniche di fusione dei minerali per l'estrazione dei metalli, di cottura delle ceramiche e del pane, l'originario (*ca*)furna del disboscamento divenne anche il forno metallurgico, il forno del vasaio o del panettiere.

Importanti residui sono forniti dalla toponomastica della Padania centro-occidentale, ove si riscontrano località come *Fornelli* (Torino), *Forniglio* (Alessandria), *Fornengo* (Vercelli), *Fornero* (Novara), *Fornico* (Brescia), ecc.

Anche l'antroponimia di tali regioni, con i cognomi *Forneroni*, *Forni* (cui è sottinteso: *quei dei forni*) e simili, offre un'interessante fonte documentaria, in quanto, seguendo una tradizione antichissima, così venivano designati i disboscatori che impiegavano tali tecniche ignicole. E chiaro tuttavia che ovviamente, sia nella toponomastica, sia nell'antroponimia, siano frequenti derivazioni da *Forni* non di carattere agricolo forestale.

d) Un sinonimo del *furnare*, *furnelare* è dato da *debbiare*. Questo termine essendo specifico della regione Toscana (oltre che della Liguria) si è inserito nella lingua nazionale per indicare le tecniche ignicole in generale, e quindi comprendendovi tutti i perfezionamenti suggeriti dall'evoluzione agronomica più moderna. Per questo possiamo indicare il debbiare come lo stadio ultimo della ignicoltura. Malgrado questo, la documentazione fornita dalla paleontologia linguistica è molto antica. *Debbiare* (*debbio*) deriva infatti da *deba* o *tepa*, voce preindeuropea (Meyer-Lübke 1972) significante stoppia, zolla, cotica erbosa. Secondo la descrizione dei trattati agronomici moderni (Oliva 1948, pag. 119; Crescini 1959, pag. 282), l'addebbiatura o debbio viene praticata soprattutto nei prati a suolo acido torboso e non quindi nei boschi. Consiste, come si è visto per il «mottare», in una preliminare scotennatura con l'aratro dell'appezzamento da trattare e nella successiva formazione di cumuli con le cotiche così ottenute, nel cui interno vengono poste paglie e ramaglie per avviare la combustione. I principali toponimi riferentisi al debbiare, tra cui ricordiamo *Debbio* sull'Appennino in provincia di La Spezia, *Debbia* (Reggio Emilia) sono diffusi, oltre che sull'Appennino ligure-toscano, in Corsica e in Sardegna. Il riferimento ad appezzamenti debbiati compare più volte nella nota *tavola di Velleia* (I sec. d.C.) dove si accenna a *debelis* (ad es. «*Fund. Metilianum Lucil. Anneianum cum casis et meridib(us) et debelis qui est in Veleiate pag(o) Ambitrebio*» (CIL-XI, 1147), come aree trattate con il fuoco alla fine del periodo di riposo.

Conclusione: un quadro della ignicoltura nei millenni. L'acme delle tecniche di disboscamento per fini venatori, e/o di coltivazione-allevamento con il fuoco (*ignicoltura*), si ha nel periodo che precede l'impiego di strumenti di ferro. Prima di questi si usavano infatti soprattutto strumenti di legno (Höltker 1950) che si potevano usare solo dopo l'impiego del fuoco. Per questo già gli agronomi latini (Plinio XVIII, 8; Columella VI, 23; Palladio I, 6 e IX, 4) si riferiscono all'ignicoltura solo come pratica marginale per mettere a coltura nuove terre, o, come precisa Virgilio (Georg. I, 84 e segg.) in casi speciali per correggere terreni acidi, dissodare suoli compatti, disinfestare campi dalle Graminacee e per lo sfruttamento estensivo delle terre di proprietà collettiva (Università agrarie, ecc.) (Schneider 1970). Analoghe considerazioni sono effettuate da Crescenzi (III, cap. XXI) e dal Gallo (giornata II). Questa riduzione si è poi notevolmente accentuata con la privatizzazione delle terre comuni e poi con l'impiego, nell'ultimo secolo, dei concimi e dei correttivi chimici artificiali.

BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO G. e BATTISTI C., 1968, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze.
 ANZILLOTTI G. C., 1956, *Commento al Foglio IX dell'Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina. Parte I. I nomi locali della Val di Sole*, Firenze.

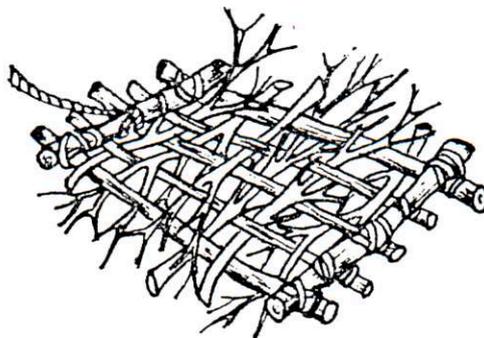
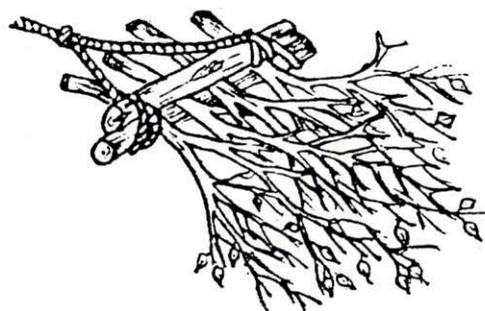
- ARNAL J., PRADES H., 1976, *L'art de la civilisation d. champs d'Urnes et chars processionals en France*, IX Congrès Intern. Sc. Préhist. et Protohist., pré tirage, Nice.
- BARTLETT H. H., 1955-57-61, *Fire in relation to primitive agriculture and grazing in the tropics: annotated bibliography*, Voll. I, II, III, « Ann. Arbor. », Univ. of Michigan Press.
- BOSSHARD H., 1938, *Saggio di un glossario dell'antico Lombardo*, Leo Olschki, Firenze.
- COLUMELLA, *De re rustica*.
- CRESCINI F., 1959, *Agronomia generale*, REDA, Roma.
- CRESCENZI P. DE, *Liber ruralium commodorum*.
- FARÈ P. A., 1972, *Postille italiane al « Romanisches Etymologisches Wörterbuch » di W. Meyer-Lübke*, Ist. Lombardo Sci. Lett., Milano.
- FINOTTI A. M., 1953, *Commento al foglio XII dell'Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina. I nomi locali del Trentino Centrale*, Firenze.
- FORNI G., 1964, *Osservazioni ed elementi di scienze naturali*, Milano; in stampa a, *Coppelle, palette, protoerpicci, probabili simboli rituali della ignicoltura sulle Alpi*, III Valcamonica Symposium; in stampa b, *A problem of plough typology in ancient Mesopotamia. Many shared ploughs or harrows?*, Silver Jubilee Symposium, Copenhagen, May-June 1979.
- GALLO A., 1588, *Le dieci giornate della vera agricoltura e piaceri della villa*, Torino.
- HOROWITZ A., 1975, *Holocene pollen diagrams and palaeoenvironments of Valcamonica, Northern Italy*, « Boll. Centro Camuno St. Preist. », Capodiponte.
- HÖLTKER G., 1950, *Steinerne Ackerbaugeräte*, « Anthropos », Posieux-Fribourg.
- IVERSEN J., 1956, *Forest clearance in the stone age*, « Scientific American », New York.
- KRAMM H., 1975, *Die Geschichte der Etymologie von fr. brûler*, in H. MEIER, *Neue Beiträge zur romanischen Etymologie*, Heidelberg.
- LEWIS H. T., 1972, *The role of fire in the domestication of plants and animals in Southwest Asia: a hypothesis*, « Man », London.
- LORENZI E., 1932, *Dizionario toponomastico tridentino*, AAA, Gleno.
- MASTRELLI ANZILLOTTI G., 1975-76, *I nomi locali della Val di Non*, AAA, Firenze.
- MEYER-LÜBKE W., 1972, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg.
- OLIVA A., 1948, *Trattato di agricoltura generale*, AETAS, Milano.
- PALLADIO, *Opus Agriculturae*.
- PLINIO, *Naturalis historia*.
- ROSSI G., 1896-1909, *Glossario medievale ligure*, Torino.
- SANT'ALBINO V. DI, 1859, *Gran Dizionario Piemontese-Italiano*, Torino.
- SCHNEITER F., 1970, *Agrargeschichte der Brandwirtschaft*, Graz.
- SIGAUT F., 1975, *L'agriculture et le feu*, Mouton, Paris-La Haye.
- STEENBERG A., 1955, *In crackling flames*, Kuml, Aarhus.
- STEENBERG A., 1979, *Draved, an experiment in stone age agriculture*, Copenhagen.
- TAVOLA IPOTECARIA DI VELEIA, « CIL », XI, 1147.
- VIRGILIO, *Georgicae*.

CUDRIA, CADRIA = ARATRO, DA QUADRIGA O DA (ERPICE) QUADRATO?

Nei dialetti alpini occidentali e della Francia circumalpina (cfr. Du Cange), in quelli alpini centrali (in particolare grigionesi, lombardi) e centro-orientali (Ladinia) i termini (indicati con la grafia impiegata dall'Autore, specificato tra parentesi) derivati dall'etimo latino *quadriga* come il ladino gardenese *cudria* (Martini), il ladino badiotto *kadria*, *kadria* (Pizzinini), il ladino fassano *chberia*, *caeria* (Mazzel), l'agordino *karia* (Farè), il grigionese *quadria*, *cudria* (Schorta), il lombardo-ticinese *kadriga* (Meyer-Lübke), il lombardo bormiese *kuadria* (Longa) significano aratro e/o tiro a quattro.

Chi conosce le condizioni e strutture dell'agricoltura alpina tradizionale è consapevole che non di rado il contadino dispone di un solo animale per il tiro e spesso, mancando anche questo, il tiro è effettuato da una donna (cfr. la significativa rappresentazione del portale medievale di San Zeno in Verona). Anche quando si dispone di più animali, la ristrettezza degli appezzamenti impone il tiro umano o

l'impiego di un solo animale. Per questo il tiro a quattro, tranne eccezioni rarissime (cui accenna il Longa) verificantisi in qualche ampio fondo valle, è praticamente sconosciuto nell'ambito dell'aratura. Un po' più di frequente il tiro a quattro fu impiegato nei trasporti, specie di legname. Come mai allora fu impiegato per designare l'aratro? Lo studio dell'evoluzione dell'agricoltura alpina evidenzia come, nelle regioni più interne delle Alpi, le tecniche di radurazione e coltivazione basate sull'impiego del fuoco (ignicoltura) hanno avuto una diffusione enorme fino ad epoca recente (cfr. documentazione in Steensberg 1955, pag. 90/91). Significativa anche la documentazione di tipo toponomastico. Oltre al nome di Svizzera = (*Brand*) *schwitzen* = radura deforestata col fuoco, nella regione ladinica abbiamo i toponimi (Battisti e Da Massa, 1944): *Borgè* (bruciato), *Broesaerà* (bruciato), *Borgerà* (bruciato), *Abruschè* (abbruciato), *Borscè* (bruciato), *Borsada* (bruciato), *Borsà* (bruciato), *Bursciadac* (bruciacchiato), *Borgiadac* (bruciacchiato). Nei Grigioni (Schorta 1964, pag. 355) si hanno *Brüsigadi*, *Brüsigabrega*, *Brusadi*, ecc. Tra i toponimi tedeschi alto-atesini (Battisti 1940) abbiamo *Brunst*, *Brünst*, *Prinst*, *Brenten*, *Brenn* (in composti come *Brenngruobe*, indica anche luoghi dove si produce il carbone di legna). Significativi i collettivi *Brastach* e *Brantach*. In particolare quest'ultimo significa « prateria, pascolo ottenuto con la deforestazione a mezzo del fuoco » (cfr. in questi rendiconti: G. Forni: Gli stadi evolutivi...).



Erpici quadrangolari in uso nelle vallate alpine centro-orientali. Gli esemplari qui riprodotti da F. Alexandra provengono da Vervò (Val di Non - Trento).

Sarebbero da ricordare anche i numerosi *Brissago, Brussago, Bressago, Brixen*, toponimi prelatini celtizzati, documentanti la radurazione con il fuoco.

Ma come è noto nella ignicoltura strumento principe è l'erpice rastrello, l'*erpice a ramaglia* o *protoerpice*, come, tra gli altri, Smith (1959, pag. 51-74), Clark (1952), Ligers (1954) e Steensberg (1955) hanno evidenziato.

È quindi ovvio che l'erpice, che, grosso modo, ha forma quadrata specie nelle forme più evolute, venisse specificato con appellativi riferentisi appunto alla sua forma quadrata (nei dialetti ladini dolomitici e grigionesi si ha per significare « quadrato »: nel grigionese *cudrado*, nel fassano *quadrado*, *cuadrat* nel badiotto). Con la successiva sostituzione dell'erpice (*erpch* nel grigionese, *erpes* nel fassano) con l'aratro, in seguito all'abbandono dell'ignicoltura per l'acquisizione di tecniche più intensive, secondo il tipo di evoluzione descritto nei nostri studi (ad es. in « Coppelle, Palette... » e in « A Problem of Plough typology in Ancient Mesopotamia ») e l'influenza prestigiosa di *quadriga*, il « *cudrado* », « *quadrado* » divenne *cudria*, *cadria*, ecc.

Né mancano esempi significativi analoghi al riguardo, come il milanese *cadrega* e il valsassinese *quadrega* = sedia, poltrona, da *catbedra*, ma fuor di dubbio (Farè 1972, pag. 103) influenzati da *quadriga*, anche se questa semanticamente non ha nulla a che fare con la sedia o poltrona, se non per la forma quadrata.

Come si vede, si tratta solo di un'ipotesi, ma convalidata dal fatto che gli erpici di forma quadrata sono così appunto specificati dai contadini di tutto il mondo, e che è improbabile che si indichi come *quadriga* uno strumento che non si è soliti trainare con tiri a quattro.

Ipotesi alternativa potrebbe essere che il termine fosse introdotto in tempi remoti dalla pianura, dove cadde poi in disuso. La documentazione riportata dal Du Cange, voce *quadriga*, potrebbe avvalorare questa possibilità. Ma è più probabile, a nostro parere, il fatto che *quadriga* con il significato di aratro, si sia diffuso dalla Francia Orientale alle Alpi centrali, favorito dal precedente uso locale di termini derivanti da *quadrum*, *quadratus*, relativamente ad erpici. Del resto, in Ladinia, sono comuni toponimi connessi con *quadrum*, relativi anche ad altri settori della vita rurale, in particolare come denominazione di fondi, appezzamenti, come i recenti studi di Finsterwalder (1967) documentano.

BIBLIOGRAFIA

- BATTISTI C., 1940, *Glossario degli appellativi tedeschi*, Firenze.
 BATTISTI C., DA MASSA T., 1944, *I nomi locali nelle valli di Badia e Marebbe*, Firenze.
 CLARK J. G. D., 1952, *Europa preistorica*, Einaudi, Torino.
 DU CANGE C., 1883-87, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Paris.
 FARÈ P. A., 1972, *Postille italiane al « Romanisches etymologisches Wörterbuch » di W. Meyer-Lübke*, Ist. Lombardo, Milano.
 FINSTERWALDER K., 1967, *Quadra-Fluren und ibnen Entgegengesetzte Flur- und Ortsnamen in Tirol*, Festschrift für L. Franz, Innsbruck.
 FORNI G., in corso di stampa, *I termini aratro, siloria, cadria, plovo, versorio, coltrina come documenti dell'evoluzione degli strumenti aratori in Italia*.
 LIEGERS Z., 1954, *Ethnographie Lettone*, Bâle.
 LONGA G., 1975, *Vocabolario Bormino*, Ass. G. Longa, Tirano.
 MARTINI, 1953, *Vocabolario gardenese-italiano*, in « Miscellanea » a cura di G. Battisti, Olschki, Firenze.
 MAZZEL M., 1976, *Dizionario ladino fassano-italiano*, Ist. Cult. Ladino, Vigo di Fassa.
 MEYER-LÜBKE W., 1972, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg.
 PIZZININI A., 1966, *Parores ladines*, Inst. Rom. Philol. Univ., Innsbruck.
 SCHORTA A., 1964, *Rätisches Namenbuch*, Francke, Bern.
 SMITH R. E. F., 1959, *The origins of farming in Russia*, Mouton, Paris.
 STEENBERG A., 1955, *In crackling flames*, Kuml.

DOCUMENTI ARCHEOLOGICI DELL'IGNICOLTURA ALPINA

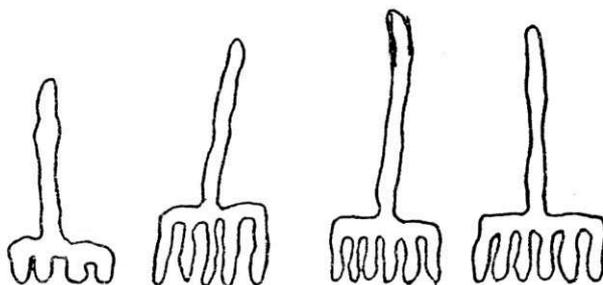
La documentazione paleobotanica (Iversen 1954, Lewis 1972) ha evidenziato, per il Prossimo Oriente e per gran parte delle aree messe a coltura in epoca preistorica, l'impiego del fuoco come strumento di radurazione, per fini venatori, di coltivazione e allevamento. Horowitz (1975) ha evidenziato tali processi di radurazione anche per la Val Camonica, nel cuore delle Alpi Centrali.

Lo studio dell'evoluzione delle tecniche ignicole (cfr. Forni: Brusare, mottare, fornolare, debbiare...») ha permesso di evidenziare gli strumenti ed altri elementi più caratteristici. L'analisi dell'immane mole di documentazione disponibile delle incisioni rupestri preistoriche di Valcamonica, Valtellina, Monte Bego, ha portato all'individuazione di gran parte di tali elementi in dette incisioni.

Le coppelle: piccole incavature tondeggianti, spesso con diramazioni, talora a raggera, sono realistiche rappresentazioni dei cumuli di ramaglie: *motte*, *furneli*, *morene*, disposti per la combustione.

Le mappe punteggiate: le incisioni di Monte Bego e Valcamonica presentano anche numerose mappe di appezzamenti in fase di radurazione con il fuoco. Si tratta di appezzamenti quadrati o rettangolari, uniformemente cosparsi di punteggiature rappresentanti le *motte* o *furneli* disposti in forma regolare.

I protoerpici furciforimi o rastriiformi: Numerose incisioni rupestri di Valtellina (Grosio) e di Valcamonica (Foppe di Nadro) rappresentano forche e rastrelli, strumenti essenziali per l'agricoltura. È probabile che le coppelle ramificate rappresentino lo stadio più elementare della ignicoltura, quello del *brusare*, le mappe punteggiate, data la regolarità della disposizione dei punti, quello del *mottare*, *furnolare*.



Tipologia semplificata (secondo F. Alexandra) dei protoerpici furciforimi e rastriiformi rappresentati nelle incisioni rupestri preistoriche Camune e Valtellinesi (bibliografia in FORNI, *Coppelle, Palette...*, « III Valcamonica Symposium », Capodiponte, in stampa).

BIBLIOGRAFIA

- FORNI G., in stampa, *Coppelle, palette, protoerpici, probabili simboli rituali del debbio?*, III Valcamonica Symposium, Capodiponte.
 HOROWITZ A., 1975, *Holocene pollen diagrams and palaeoenvironments of Valcamonica*, « Boll. Centro Camuno St. Preist. », Capodiponte.
 IVERSEN J., 1956, *Forest clearance in the Stone Age*, « Sci. Amer. », New York.
 LEWIS H. T., 1972, *The role of fire in the domestication of plants and animals in Southwest Asia: a hypothesis*, « Man », London.

PALEONTOLOGIA LINGUISTICA SEMITO-CAMITICA ED INDEUROPEA, SUBSTRATO INDOMEDITERRANEO NELLA DOCUMENTAZIONE DEL TRAPASSO CACCIA-RACCOLTA → COLTIVAZIONE-ALLEVAMENTO

Recentemente (1977, pag. 169) il semitista Garbini, dopo aver constatato la presenza di una perfetta concordanza tra serie lessicali semitiche e serie lessicali indeuropee significanti « arare, coltivare », è giunto alla conclusione che ciò « indica senza possibilità di dubbio che l'origine di queste (e quindi del concetto significato) va ricercato nel sostrato mediterraneo », cioè risale almeno all'« età neolitica ».

La nostra ipotesi storico-ergologica, cioè che l'evoluzione sia avvenuta partendo dall'ignicoltura, ossia dall'impiego di uno strumento chimico: il fuoco, per radurare, adescare erbivori selvatici e poi per dissodare, coltivare, e quindi dagli strumenti coadiuvanti: l'erpice-rastrello o l'erpice-ramo (*protoerpice*), e non dalla zappa o vanga, ha permesso di ampliare ad altre serie lessicali l'indagine. Non solo, ma di individuare « fossili linguistici » enormemente più antichi. Infatti, se l'aratro discende dal protoerpice, ecco che deve riscontrarsi una parentela linguistica genetica tra i due strumenti: non solo, ma se il proto-erpice è impiegato nella ignicoltura, ecco che tale parentela deve allargarsi ai termini significanti fuoco-bruciare. L'ipotesi è stata chiaramente confermata dalla corrispondenza delle serie lessicali semito-camitiche ed indeuropee, significanti non solo aratura, come aveva evidenziato Garbini, ma anche *erpice-erpicare*, *fuoco-bruciare*.

Non basta: l'indagine illustrata nel rendiconto: *Urere, arere, arare*, evidenzia una stretta parentela tra le serie significanti *erpicare* e quelle indicanti *bruciare*. Ciò vuol dire, sotto l'aspetto cronologico, che i fossili linguistici significanti *arare* sono da ascrivere almeno al Neolitico, quelli indicanti *erpicare* e più ancora quelli relativi al *bruciare* debbono risalire, come evidenzia la palinologia, all'epoca di formazione del *piroclimax* (Lewis 1972), cioè al Mesolitico.

È opportuno ricordare che il Neolitico del Prossimo Oriente risale all'8-10.000 a.C. e il Mesolitico a 12-18.000 anni a.C., il che significa che la verifica della nostra ipotesi di storia della tecnica ci ha permesso anche di raddoppiare la dimensione temporale di indagine.

L'ipotesi è stata feconda di notevoli risultati, perché tenendo conto che l'ignicoltura è ergologicamente connessa con la formazione di radure erbose, con lo sviluppo di germogli, con l'adescamento di erbivori, ecco che non solo si sono individuate serie lessicali sia nell'ambito indeuropeo che in quello semitico-camitico, ma si è trovata una stretta connessione tra loro.

Ciò è stato individuato un imponente *aggregato di basi linguistiche* che, almeno nel suo nucleo originario, deve risalire al Mesolitico, e quindi costituisce probabilmente il fossile linguistico più notevole per antichità e complessità finora riscontrato. Il che dimostra una volta di più la fecondità degli *studi interdisciplinari*, specialmente se gli aspetti colti dalle singole scienze sono connessi da un singolo ricercatore.

L'aggregato fossile di basi, come risulta dalla tabella qui di seguito riportata, è, a grandi linee, nella sua essenzialità, il seguente: *(v)er(v)-/(f)al(p)-/erd-/ard-/ur(v)-/ir-*, ed è, come si è detto, riferibile sia all'indeuropeo, sia al semito-camitico e spesso al dravidico.

BIBLIOGRAFIA

- FORNI G., in stampa, *A problem of plough typology in ancient Mesopotamia. Many shared ploughs or harrows?*, Silver Jubilee Symposium, Copenhagen, 1979.
 FORNI G., 1979, *Origini delle strutture agrarie dell'Italia preromana. Le grandi epoche dell'evoluzione agricola preistorica in Italia*, « Atti Congr. St. Agric. », Napoli.
 GARBINI G., FRONZAROLI P., 1977, *Paleontologia semitica: il patrimonio lessicale semitico comune alla luce dell'affinità linguistica camito-semitica*, « Paleontologia Linguistica », Brescia.

LEWIS H. T., 1972, *The role of fire in the domestication of plants and animals in Southwest Asia: a hypothesis*, «Man», London.

CORRISPONDENZE TRA INDEUROPEO E CAMITO-SEMITICO

Valore semantico	Serie lessicali camito-semitiche e dravidiche (da Aro, 1964; Schott, 1936; Fronzaroli, 1960; Lahovary, 1957; Garbini, 1977; Burrow e Emeneau, 1966)	Serie lessicali indeuropee (da Pokorny, 1948-69; Schott, 1936; Buck, 1949)
Fuoco, bruciare ↓ (1)	<i>puri, bor, bar, vara, uri, arae</i> (dravidico), <i>err</i> (berbero), <i>ir</i> (etiopico), <i>harar, ur</i> (ebraico), <i>ara</i> (sumerico), <i>araru</i> (assiro), <i>ur, bir</i> (cuscitico)	<i>pyr</i> (greco), <i>burrus, arere, fervere, urere</i> (latino), <i>fiur</i> (antico tedesco), <i>vuur</i> (olandese)
Erpicare, arare, aratro, erpice ↑ ↓ (1)	<i>er, ir, ur</i> (dravidico), <i>aras</i> (ebraico), <i>arar</i> (berbero), <i>uru</i> (sumerico), <i>eresu</i> (accadico)	<i>aro, urvo, birpex, vervago</i> (latino), <i>charasso, harpaghe, varoo</i> (greco), <i>hars</i> (ittita)
Germinare, sbocciare, germoglio, verga, bocciolo, frutto, seme, primavera ↑ ↓	<i>biri, pira, ar, ir</i> (dravidico), <i>p-r-y, ar, ir</i> (antico egizio), <i>ar, ara</i> (cuscitico), <i>p-r</i> (fenicio), <i>p-r-y, feri, farab</i> (ebraico), <i>buru</i> (sumerico)	<i>orior, ver, per-, virga</i> (latino) da cui numerosissimi toponimi ed oronimi diffusi in tutta Europa, es <i>Vercaria, Vercelli, Bergamo, Berg, Pergamo...</i>
Terra lussureggiante ↑ ↓	<i>ar, ara</i> (dravidico), <i>ar'a</i> (aramaico), <i>er-es</i> (ebraico), <i>ard</i> (arabo)	<i>era</i> (greco), <i>erw</i> (gallese), <i>airpa</i> (gotico), <i>ert</i> (antico inglese), <i>erda, ertha</i>
Erba, prateria, radura ↑ ↓	<i>bels, palya, ber, var</i> (dravidico), <i>ber, bur</i> (somalo), <i>b-r</i> (antico egiziano), <i>bara</i> (ebraico), <i>berr, burr, barr</i> (arabo), <i>bar</i> (sumerico)	<i>far, berba, ervum, palea, verbena</i> (latino), <i>pyr</i> (greco), <i>fer</i> (antico olandese), <i>bar</i> (albanese), <i>verba</i> (russo), <i>virba</i> (lettone), <i>urvara</i> (avestico), <i>gwer</i> (antico bretone), <i>bere</i> (antico inglese), <i>Alba, Elba, Ilva, Alpe</i> (toponimi, idronimi diffusi in tutta Europa)
Animale erbivoro (selvatico) ↑ ↓	<i>arra</i> (antico egiz.), <i>parru</i> (accadico), <i>parru</i> (siriano), <i>bira, be'era</i> (camitico orientale)	<i>urus, aries, verbex, berbex</i> (latino), <i>ferb</i> (irlandese), <i>virve</i> (lettone), <i>urochs, aurochs</i> (francese), <i>berr</i> (albanese)

(1) Ovviamente l'erpicare è in dipendenza storico-genetica dal bruciare, come pure è in connessione con il germinare, il radurare, l'erba, la prateria, gli animali erbivori.

BIBLIOGRAFIA DELLA TABELLA

ARO J., 1964, *Gemeinsemitische Ackerbauerterminologie*, Z. d. deutschen Morgenländ. Gesellschaft, Leipzig.
 BUCK C. D., 1949, *A dictionary of selected synonyms in the principal Indo-European languages*, The Univ. of Chicago Press, Chicago.

- BURROW T. e EMENEAU M. B., 1966, *A dravidian etymological Dictionary*, The Clarendon Press, Oxford.
- FRONZAROLI P., 1960, *Le origini dei Semiti come problema storico*, « Rend. Accad. Naz. Lincei », Scienze morali, ser. VIII, 15.
- GARBINI G., FRONZAROLI P., 1977, *Paleontologia semitica: il patrimonio lessicale semitico comune alla luce dell'affinità linguistica camito-semitica*, « Paleontologia Linguistica », Brescia.
- LAHOVARY N., 1957, *La diffusion des langues anciennes du Proche-Orient*, Francke, Bern.
- POKORNY J., 1949, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern.
- SCHOTT A., 1936, *Indogermanisch - Semitisch - Sumerisch*, « Germanen und Indogermanen », II, Heidelberg.

ANALISI PALINOLOGICHE E IGNICOLTURA ALPINA

L'analisi palinologica condotta da Horowitz (1975) in Valcamonica (Torbiere dell'Iseo e del Tonale alle due estremità della Valle) conferma l'ipotesi dell'inizio di una rilevante radurazione mediante ignitecniche, a partire dal 3000 a.C. circa. Infatti è in tal epoca, poco dopo la metà del periodo Atlantico, che, secondo dette ricerche, cominciano ad incrementarsi le Graminacee. Queste raggiungono poi un primo acme nel 2000 a.C., nel periodo di transizione Calcolitico/Bronzo, ed un acme più accentuato e duraturo in quello di transizione Bronzo/Ferro, poco dopo il 1000 a.C.

Lo sviluppo delle Graminacee è notevolmente anticipato al Tonale, dove si rivela già verso il 5000 a.C., sia per la maggior umidità, favorevole allo sviluppo delle erbe, verificatasi in tale epoca, sia per la situazione più confacente all'attività venatoria e di proto-allevamento, in confronto a quella dell'area acquitrinosa, prossima alle Torbiere dell'Iseo.

BIBLIOGRAFIA

- FORNI G., in corso di stampa, *Coppelle, Palette, Protoerpici, probabili simboli rituali del debbio, una tecnica di caccia/allevamento/coltivazione predominante sulle Alpi, dalla Preistoria al Medioevo*, III Valcamonica Symposium, Capodiponte.
- HOROWITZ A., 1975, *Holocene Pollen Diagrams and Palaeoenvironments of Valcamonica, Northern Italy*, « Boll. Centro Camuno St. Preist. », Capodiponte.

MUSEOLOGIA AGRARIA E DISADATTAMENTO INDUSTRIALE

Premessa: trapasso dal mondo artigiano-contadino a quello industriale. Particolarmente feconda di risultati è l'indagine in chiave antropologico-culturale-storica delle motivazioni profonde che hanno portato al sorgere in tutto il Paese di un infinito numero di iniziative di raccolta, conservazione e incipiente uso pubblico (mostre, musei, parchi museo, ecc.) di documenti del genere di vita pre-industriale. Fenomeno che trova il suo parallelo nella moda massicciamente diffusa dell'uso di oggetti del mondo pre-industriale: recipienti di cucina, strumenti agricoli, ecc., come simbolo di tale mondo. Questa simbologia entra dappertutto: negli appartamenti, in locali o ambienti pubblici, come ristoranti, negozi (da quelli di profumi agli spacci alimentari), nei festival di sinistra come in quelli di destra. L'indagine che si sta conducendo si riallaccia a precedenti studi sulle correlazioni tra cambiamento del genere di vita e manifestazioni del profondo, quali alcuni aspetti della religione (cfr. G. Forni, 1961, 1962, 1975, 1976). Ed infatti è solo in quest'ottica che il problema della natura profonda di tale comportamento può essere analizzato.

L'indagine si basa sulla comparazione, tenendo conto sia del comportamento, sia delle strutture politico-sociali di vari Paesi che hanno affrontato in epoche e contesti

diversi l'industrializzazione, sia infine di ricerche di tipo socio-etologico condotte di recente nel nostro Paese. I risultati di questi studi sembrano così delinearsi:

Negli anni '50-inizio '60, il nostro Paese è andato incontro ad un radicale e massiccio cambiamento del genere di vita. Alla fine degli anni '40, più dei tre quarti della popolazione italiana si dedicava ad attività agricole (quasi il 50%) e artigianali o di piccolo commercio. A metà degli anni '60 una decina di milioni di persone, cioè circa il 25%, si è inurbata, spesso ha cambiato regione di residenza, spostandosi nei grandi complessi industriali del Nord Italia e talora del Centro Europa e del Nord America. Anche coloro che sono rimasti agricoltori si sono inseriti in una struttura operativa di tipo industriale (impiego di trattori, di prodotti chimici, ecc.).

La natura del trapasso si può così sintetizzare: sradicamento da un mondo artigiano-contadino ubicato in ambiente per lo più ecologicamente salubre e basato sull'autonomia del comportamento personale, nonché sull'inserimento in una organica e viva comunità di villaggio o di quartiere, caratterizzata da una omogenea e ordinata concezione del mondo (cfr. M. Guidetti, P. Stahl, 1976-77), e conseguente subitaneo passaggio ad un genere di vita urbano-industriale, spesso igienicamente insoddisfacente, imperniato sull'inquadramento ordinato e minuzioso di massa, proprio del lavoro di fabbrica e della produzione in serie, e dell'ammassamento di tipo atomistico, impersonale nelle megalopoli, e su una percezione della realtà che induce un comportamento schizofrenico collettivo.

Disadattamento industriale: fuga in avanti e fuga all'indietro. Infatti da un lato ci si deve adeguare alle strutture dell'esistente, basate su una dialettica pluralistica, propria ad una moderna democrazia industriale, dall'altro si sfugge a questa realtà vuoi con l'aspettativa di un suo ribaltamento totale (subitaneo, cioè rivoluzionario, o graduale cioè riformistico), onde attuare l'avvento di un « paradiso futuro » tutto pace, soddisfazione e benessere; vuoi con il rimpianto del mondo contadino abbandonato, inconsciamente recepito come « paradiso perduto ».

Questa fuga nel passato, sebbene esteriormente repressa come retrograda, reazionaria, in realtà partecipa a comporre la matrice della fuga nel futuro, perché il paradiso dell'avvenire non è che l'idealizzazione e la proiezione nel futuro in contesto industriale del paradiso perduto. Infatti, dovunque i movimenti messianici hanno preso il sopravvento, le strutture pluralistiche e dialettiche proprie all'era industriale sono state soppresse e imbrigliate in ferrei modelli da « forma di produzione asiatica », di origine contadina, sia pure adattati alle esigenze industriali (F. Tökei 1970, Sofri 1969, Marx, Engels Lenin 1970). È interessante anche ricercare la componente contadina e agraria dei movimenti che nell'Europa centrale e meridionale, a cavallo tra le due guerre mondiali, costituirono la risposta (accentuata dalla crisi del primo dopoguerra) al locale disadattamento industriale, in simmetria con quanto era avvenuto qualche anno prima nell'Europa Orientale, ma con proprie specifiche caratteristiche. Emblematico al riguardo il motto nazista « Sangue e terra » proprio al principale di tali movimenti. Questa crisi schizofrenica collettiva con fuga dal reale è stata invece superata (grazie anche ad un progressivo miglioramento delle strutture) nei Paesi di vecchia industrializzazione, per i quali l'accettazione dell'impostazione pluralistica, è di fatto generalizzata. Non per nulla la schizofrenia dei Paesi neo-industriali, inseritisi bruscamente nelle nuove strutture senza essere adeguatamente sorretti da rigide strutture da « forme di produzione asiatica » presentano analogie con quella propria ad individui caratterizzati da crisi adolescenziali non risolte.

Capro espiatorio e assenteismo industriale. Altro aspetto della situazione è la tendenza a proiettare su di un capro espiatorio che fa parte delle proprie strutture tutte le ansie e aspetti paranoidei, depressivi e aggressivi, non solo quando siano intimi e familiari (caso del padre o marito), ma persino quando siano internazionali

(le multinazionali intese come piovre universali). Durante l'era artigiana e contadina invece il capro espiatorio era addirittura extra-umano: il Diavolo, od almeno totalmente straniero: il Paese nemico.

Ciò accentua non solo lo status schizofrenico collettivo, ma altresì l'insicurezza, esaltata a sua volta dalla labilità, fragilità, caoticità delle strutture sociali che ne conseguono (E. Jaques, 1966).

Infiniti sono gli aspetti della sindrome da disadattamento industriale: abbiamo prima esaminato quelli più profondamente articolati, ma vale la pena di non tralasciare quelli più immediati e significativi, quale l'assenteismo industriale. Esso in concreto si traduce in un multiforme ritorno nel paradiso perduto: nella campagna. Si calcola infatti che almeno il 90% dell'attività agricola sia oggi condotta nel nostro Paese da personale delle « industrie » in « malattia », in ferie o in pensione.

Il principio di azione e reazione nei trapassi culturali. Sotto il profilo antropologico culturale l'evento motore (*azione*) è quindi costituito dal trapasso dal genere di vita contadino a quello urbano-industriale. In questa ottica scientifica i movimenti riformistici o rivoluzionari sino ai più parossisticamente terroristici non costituiscono che la « reazione » a tale fenomeno di trapasso culturale, una risposta al disadattamento che ne consegue, quando non sia gradualmente superato mediante processi di adattamento e miglioramento delle strutture, o non sia adeguatamente sorretto e imbrigliato. Come tutti i repentini trapassi culturali, sono accompagnati da una feconda proliferazione ideologico-mitologizzante, di cui il prototipo universalmente noto è costituito dal trapasso dell'antico popolo ebraico dal genere di vita nomade pastorale del deserto a quello sedentario agricolo nella Terra di Canaan. Sotto il profilo antropologico-culturale (che non si contrappone necessariamente al punto di vista religioso) i Profeti ed i Messia erano degli « agitatori » che si riferivano al « paradiso perduto » e al « regno dei cieli » futuro, come è documentato ampiamente dalla Bibbia. Il processo mitopoietico che si accompagna ai processi di traumatico trapasso culturale è stato ampiamente analizzato da diversi Autori (cfr. V. Lanternari 1974; G. Forni 1975). È evidente che in epoca scienziata progressiva quale era il secolo scorso, anche l'attività mitopoietica, per essere accettata, doveva autodefinirsi « scientifica » e, come si è già accennato, riferirsi al paradiso del futuro, pure se costante fosse il riferimento al paradiso perduto: il comunismo primitivo degli Autori ottocenteschi. Che poi in effetti essa costituisse e costituisca una reazione di disadattamento al presente e un ritorno, almeno simbolico e parziale, al passato, se ne è avuta anche recentissimamente la clamorosa verifica nell'Asia sud orientale. Qui i movimenti più accesamente « rivoluzionari » (ad esempio quello che prende il nome dell'etnia Khmer), sorti come reazione alla massiccia urbanizzazione derivata dal traumatico contatto con Paesi portatori di una cultura industriale iperurbanizzata (Francia, Giappone, USA), appena acquisito il potere decretarono, in nome del progresso e del « paradiso futuro », l'immediata violenta eliminazione delle strutture urbane e conseguentemente di gran parte di quelle industriali e commerciali, con soppressione od espulsione di chi non si reinseriva nelle « nuove » strutture contadine.

Fenomeno collaterale al trapasso dal mondo artigiano-contadino imperniato sul culto della persona a quello industriale iperurbanizzato è la sindrome da sovrappopolamento. Essa presenta caratteri psichici o di comportamento inerenti ad un processo di desacralizzazione della vita e della sessualità. Le nuove vedute e la nuova legislazione sull'aborto o sul divorzio ne rappresentano gli indici più significativi.

Dalla raccolta a carattere episodico-sentimentale di strumenti agricoli ad una corretta e razionale museologia. Abbiamo detto che la prepotente nostalgia, soprattutto a livello inconscio, per il passato, si manifesta con un attaccamento di tipo sentimentale irrazionale per gli oggetti del passato contadino. Questi si raccolgono,

ma solitamente non si trattano scientificamente (non si schedano né si inventariano né si analizzano o si studiano). Servono infatti solo per ricreare simbolicamente negli appartamenti, non solo dei neo-inurbati, ma anche dei « cittadini » da più generazioni, a causa del clima generale realizzatosi, come anche nei ristoranti e nelle boutiques, il paradiso perduto. Al più sono esposti in mostre locali (che per ora ne rappresentano il migliore utilizzo), offrendo lo spunto ai cosiddetti « studiosi » più a disquisizione ideologiche che a serie indagini scientifiche (è questo il significato delle considerazioni di P. Scarduelli, 1977-78). Donde il generale discredito che a livello internazionale gode la produzione di carattere antropologico-culturale delle nostre università tranne pur significative eccezioni.

La presa di coscienza, la consapevolezza dei moventi psico-sociologici di questo comportamento, ci permette di impostare nel modo più corretto l'attività museologico-agraria. Ricostruire cioè il passato, raccoglierne la documentazione, non per fini nostalgici, non per un assurdo ritorno, ma *per sviluppare una migliore conoscenza e coscienza di se stessi, anche in dimensione storica, onde affrontare il presente e parteciparvi, e progettare il futuro* con la propria piena identità e quindi con razionale e realistica sicurezza.

BIBLIOGRAFIA

- FORNI G., 1961, *Domestikation, Tierzucht und Religion*, Berlin-Hamburg.
 FORNI G., 1962, *Scoperta della tecnica di coltivazione e religione dei coltivatori*, « Riv. St. Agr. », Roma.
 FORNI G., 1975, *Relazione tra società, economia e ambiente naturale: un problema di antropologia storico-ecologica*, Valcamonica Symposium, Capodiponte, Brescia.
 FORNI G., 1976, *Genesi della domesticazione animale: l'interazione tra allevamento e coltivazione ai primordi del processo*, « Riv. St. Agr. », Firenze.
 GUIDETTI M., STAHL P., 1976-77, *Il sangue e la Terra*, Jaca Book, Milano. *Un'Italia sconosciuta*, Jaca Book, Milano.
 JAQUES E., 1966, *Sistemi sociali come difesa contro l'ansia persecutoria e depressiva*, in M. KLEIN, *Nuove vie della psicanalisi*, Milano.
 LANTERNARI V., 1974, *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi*, Feltrinelli, Milano.
 MARX, ENGELS, LENIN, 1970, *Sulle società precapitalistiche*, Feltrinelli, Milano, con prefazione di M. Godelier (cfr. in partic. p. 15).
 SCARDUELLI P., 1977-78, *Antropologia culturale e marxismo*, « Terzo Mondo », n. 35-36, Milano, p. 122.
 SOFRI G., 1969, *Il modo di produzione asiatico*, Einaudi, Torino.
 TÖKEI F., 1970, *La forma di produzione asiatica*, Sugar, Milano.
 WITTFOGEL K. A., 1968, *Il dispotismo orientale*, Vallecchi, Firenze.

INFORMAZIONI VARIE

Relazione sulla cartografia etnografica in Italia
 (Conferenza di etnografia europea, Belfast 1978)

La situazione italiana è rimasta pressoché invariata dal 1976 ad oggi, tutti i problemi cui si era accennato nella precedente relazione, sono ancora all'ordine del giorno, nonostante l'accresciuto interesse per gli studi di etnografia e folklore. La collaborazione all'EA è ostacolata dal frazionamento degli istituti di ricerca e delle cattedre universitarie, dalla scarsità di pubblicazioni con documentazione precisa e valevole per tutta l'Italia; ciò comporta da parte dei collaboratori un lavoro di ricerca di prima mano ed in particolare in inchiesta sul campo, purtroppo i finanziamenti di cui si dispone sono del tutto inadeguati.

Nonostante queste difficoltà, il gruppo di lavoro della cui costituzione si era data notizia nel 1976, continua a lavorare, sebbene non celermente. Esso si propone di fornire alla redazione dell'EA dati circostanziati almeno su alcuni dei temi in lavorazione. A tal fine sono stati preparati i sottoindicati questionari che tengono conto delle particolarità italiane:

alimentazione (Enrica Delitala); mezzi di trasporto (Gian Paolo Gri); abitazioni (Alberto Guaraldo); pastorizia (Gastone Venturelli). Il prof. Gaetano Forni, specialista di storia dell'agricoltura, è disposto a collaborare per le carte relative al tema « tipologia dell'aratro ».

Enrica Delitala, Gian Paolo Gri, Alberto Guaraldi, Gastone Venturelli

NECROLOGIO

La scomparsa di un illustre museologo-aratrologo

È venuto a mancare il 23 ottobre 1979 l'Ing. Agr. D.d. *Frantisek Šach*, uno dei massimi aratrologhi mondiali, membro dell'Associazione Internazionale dei Musei dell'Agricoltura, dell'ICOM e dell'International Secretariat for Research on the history of agricultural implements, riordinatore e ricostituente su nuove basi del Museo Agricolo di Praga. Egli era da più di venti anni in rapporti scientifici con noi. Ci sembra doveroso pubblicare, come commosso omaggio alla Sua memoria, una parte della Sua ultima lettera, datata 1 maggio 1979:

« Egregio Professore, ho ricevuto il n. 4 di AMIA e la ringrazio. Mi rallegro che, in un tempo relativamente breve, lei abbia svolto tanta attività. Ritengo straordinariamente importante che lei abbia intrapreso lo studio della Museologia agraria e la raccolta delle esperienze dei musei agricoli già esistenti. L'Italia, con la sua celebre storia, offre le migliori premesse per la costituzione di uno dei più significativi musei agricoli. Le auguro i migliori successi per i suoi sforzi. ... Da poco ho dato alle stampe il mio ultimo lavoro "La più antica iconografia della aratrologia nelle regioni Boeme". Non sarò più in vita, sono malato e vecchio (82 anni), ma provvederò a fargliene avere un estratto.

« Auguri di buona salute e di ottimi risultati per lei e di denaro sufficiente per il Museo ».

Nuova denominazione della nostra associazione

Nell'assemblea dei membri della nostra associazione, tenuta presso il notaio Gallizia il 16 febbraio 1979, si è proceduto all'aggiornamento dello statuto e si è modificata la denominazione come segue: « Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura e Centro Studi e Ricerche per la Museologia Agraria ».

Costituzione di un comitato di studio

Nella riunione del Consiglio Direttivo del 12 giugno 1979 è stata proposta la costituzione di un Comitato di progettazione, assistenza e verifica, per assistere gli operatori del Museo.

Invito a tutti i responsabili di musei e collezioni agricole per la costituzione di una sezione italiana dell'Associazione Internazionale dei Musei Agricoli (AIMA)

Tutti i responsabili dei Musei e Collezioni inerenti all'agricoltura tradizionale sono invitati a mandare a questa redazione la loro adesione per la costituzione di una sezione italiana dell'AIMA. Tale associazione ha per scopo la mutua collaborazione mediante scambio di informazioni, idee, iniziative tra i musei agricoli di tutto il mondo.